

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 ottobre 2014



INCARICHI DI PROGETTAZIONE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--------------------|---|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 40 | Progettisti anche costruttori | Guglielmo Saporito | 1 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--------------------|---|

DISSESTO IDROGEOLOGICO

| | | | | | |
|------------|----------|-------|--|-------------------------------------|---|
| Repubblica | 28/10/14 | P. 23 | Vigne, consulenze e favori così si sprecano miliardi per (non) fermare il dissesto | Giuliano Foschini, Fabio Tonacci | 2 |
|------------|----------|-------|--|-------------------------------------|---|

ARCHITETTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 39 | Dagli architetti un altro ricorso contro Groupon all'Antitrust | | 4 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

APE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--------------------|----------------|---|
| Italia Oggi | 28/10/14 | P. 25 | All'asta senza Ape | Antonio Ciccia | 5 |
|-------------|----------|-------|--------------------|----------------|---|

RIFORMA GIUSTIZIA CIVILE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Italia Oggi | 28/10/14 | P. 25 | Riforma della giustizia, via agli ultimi ritocchi | | 6 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

AVVOCATI

| | | | | | |
|---------------------|----------|------|---|--------------------------|---|
| Corriere Della Sera | 28/10/14 | P. 1 | E per gli avvocati il codice civile diventa un muro | Di Stefano Montefiori | 7 |
|---------------------|----------|------|---|--------------------------|---|

PROPRIETÀ INDUSTRIALE

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|---|
| Corriere Della Sera | 28/10/14 | P. 31 | Tutela della proprietà: Italia fuori dai big | Massimo Sideri | 9 |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|---|

BANCHE

| | | | | | |
|-----------------|----------|-------|---|--------------|----|
| Financial Times | 28/10/14 | P. 16 | Italy has no plans to bail out failures | James Politi | 11 |
|-----------------|----------|-------|---|--------------|----|

| | | | | | |
|-----------------|----------|-------|--|--|----|
| Financial Times | 28/10/14 | P. 16 | Bank stress tests fail to tackle deflation spectre | | 12 |
|-----------------|----------|-------|--|--|----|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 39 | Giovani commercialisti: «Bene il contributo annuale dimezzato» | | 14 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 39 | La disciplina dell'exit tax un seminario dei commercialisti | | 15 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

CONSULENTI DEL LAVORO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--|----|
| Italia Oggi | 28/10/14 | P. 31 | Cno, rinnovo nella continuità | | 16 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|--|----|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 41 | Il nuovo vertice dei consulenti: priorità ai giovani | | 18 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

INQUINAMENTO ACUSTICO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|------------------------------|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 40 | Standard Ue contro il rumore | Cristian Immovilli | 19 |
|-------------|----------|-------|------------------------------|--------------------|----|

ARCHITETTI

| | | | | | |
|-----------------|----------|-------|---|--|----|
| Repubblica Roma | 28/10/14 | P. IX | Quell'Opera di Firenze disegnata da uno studio di architetti romano | | 20 |
|-----------------|----------|-------|---|--|----|

AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|----|
| Italia Oggi | 28/10/14 | P. 30 | Avvocato nel collegio sindacale, compensi fuori dai parametri | Debora Alberici | 21 |
|-------------|----------|-------|---|-----------------|----|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|----------|--|----|
| Sole 24 Ore | 28/10/14 | P. 41 | In breve | | 22 |
|-------------|----------|-------|----------|--|----|

Legge europea. Riordinate le procedure per gli incarichi - Cade l'incompatibilità per l'esecuzione dell'opera

Progettisti anche costruttori

Niente obbligo di astensione se non c'è un vantaggio concorrenziale

Guglielmo Saporito

La **legge comunitaria** riordina le procedure di affidamento degli **incarichi di progettazione**: l'articolo 25, modificando il testo unico degli appalti 163 del 2006 (articolo 90, comma 8), consentirà l'affidamento di appalti e concessioni di **lavori pubblici** anche a chi sia stato affidatario di precedenti incarichi di progettazione.

Dalla pubblicazione della legge comunitaria, chi ha progettato non sarà soggetto all'obbligo di astensione dal partecipare ad appalti concessioni sulle stesse opere, né opererà l'attuale dubbio (articolo 90, comma 8) che esperienze e competenze specifiche, maturate durante la progettazione, possano travasarsi a favore dell'impresa che intenda partecipare alla gara per l'esecuzione dell'opera con l'ausilio del progettista predetto. Il principio che obbliga l'astensione dei progettisti è presente da tempo nella legislazione tecnica: la legge urbanistica 1150 del 1942 (articolo 41 bis) impone infatti ai redattori di piani urbanistici il divieto di progettare singoli interventi attuativi del piano da loro progettato, prima che l'iter di approvazione sia concluso. Secondo la stessa logica, dapprima la legge del 1994 (articolo 17, comma 10 della legge 109) e oggi l'articolo 90 del Dlgs 163/2006 sterilizzano il progettista rispetto alle procedure di gara e di esecuzione dell'ope-

ra. Per di più, l'incompatibilità si estende anche a soggetti controllati, controllanti o collegati all'affidatario di incarichi di progettazione, con una previsione che quindi allarga l'incompatibilità non solo alle società professionali ma anche a chi avesse continuità di rapporti con imprese concorrenti in gara.

Oggi questa barriera è destinata a venir meno perché si potrà essere dapprima progettista e poi coinvolti nell'affidamento di appalti e concessioni di lavori pubblici. Il confine tra la possibilità di partecipare e il divieto non è più collocato nella presunzione di una commistione d'interessi, cioè nel dubbio che una serie di dati, elementi di progettazione e valutazioni tecniche possano trasmigrare dalla conoscenza del progettista all'offerta in gara formulata da un'appaltatore che fruisca dei servizi del

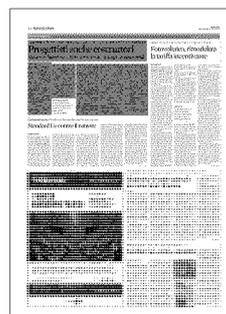
progettista. La legge comunitaria inserisce infatti un comma 8 bis all'articolo 90 del Dlgs 163/2006, prevedendo che possa partecipare a gare di appalto concessione di lavori pubblici chi, pur avendo espletato incarichi di progettazione (per quell'opera), dimostri che l'esperienza acquisita nell'espletamento dell'incarico non è tale da determinare un vantaggio che possa falsare la concorrenza con gli altri operatori. In tal modo si inserisce, a carico del progettista (e dell'impresa che intende giovarsene) un onere di provare che le altre imprese concorrenti, anche senza fruire di un progettista che ha collaborato "a monte" all'ideazione dell'opera, possano essere in grado di raggiungere gli stessi risultati).

In altri termini: quando qualche impresa scoprirà che il progettista incaricato di studiare la

fase precedente la gara parteciperà tra le fila di un'impresa avversaria, potrà contestare tale partecipazione, ma dovrà dimostrare che l'impresa avversaria si è effettivamente avvantaggiata grazie all'esperienza acquisita dal progettista.

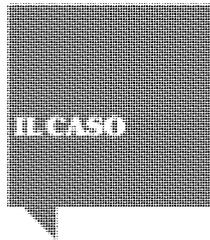
Attingendo dall'esperienza, si ricorda quindi che l'affidatario della progettazione preliminare a una gara può partecipare all'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva perché il vantaggio concorrenziale che deriva dal previo espletamento dell'incarico finalizzato alla redazione del progetto preliminare non supera la soglia del normale vantaggio di cui gode, ad esempio, l'appaltatore che ha già eseguito lotti adiacenti o che opera in ambiti territoriali limitati (Tar Piemonte 1510/2008, Consiglio di Stato 561/2004).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigne, consulenze e favori così si sprecano miliardi per (non) fermare il dissesto

Dalla Liguria alla Sicilia: più di 100 episodi, tra opere mai realizzate e fondi distratti. La mappa-scandalo dell'Italia che continua a franare



I COMMISSARI
L'ex ministro Prestigiacomo nel dicembre del 2010 nomina 19 "commissari di governo"

GLI STIPENDI
Lo stipendio annuo dei "commissari di governo" è di 150 mila euro (poi ridotto a 100 mila). Il loro costo totale è 8 milioni di euro

I CANTIERI
Le opere che devono realizzare sono 1.647, ma i cantieri conclusi (a giugno 2014) sono appena 183 (meno del 12%)

**GIULIANO FOSCHINI
FABIOTONACCI**

Più l'Italia frana, più arrivano soldi. E più arrivano soldi, più l'Italia frana. Quando alla prossima "bomba d'acqua" ci si troverà a piangere un altro morto bisognerà tenere a mente questo paradosso. Perché è lì che incastrato un pezzo di passato, presente e, forse, di futuro del nostro Paese. Un Paese che usa il denaro destinato a combattere il dissesto idrogeologico per pagare gli stipendi degli impiegati comunali e la carta per le stampanti. Un Paese che racimola, negli ultimi 15 anni, 5,6 miliardi di euro tra fondi statali e comunitari. Ma ne lascia 2,3 nel cassetto, con il rischio che l'Europa se li riprenda.

Insomma, quando piove in Italia non frana soltanto la terra. Ma cadono anche cascate di soldi, che finiscono spesso nel posto sbagliato.

I MAXI INADEMPIENTI
A Napoli, per esempio, hanno un concetto "originale" di urgenza. Nel 1999 il ministero dell'Ambiente girò alla Regione Campania 5 milioni di euro «per l'intervento urgente del Costone San Martino». Quindici anni fa. Eppure al momento non si è visto ancora nulla. Ma così è, dal Veneto alla Sicilia: 321 milioni di euro destinati a fermare il dissesto non sono mai stati utilizzati. Fermi in qualche capitolo di bilancio. Tradotti, sono 198 opere, proprio come il Costone San Martino, urgentissime, già finanziate e per le quali, a luglio di quest'anno, non erano stati aperti i cantieri.

Oggi tutti gridano allo scandalo Genova. Ma la Provincia del capoluogo ligure deve ancora spiegare cosa ha fatto con gli 8 milioni ricevuti nel 2002: dovevano servire per mettere in sicurezza la parte finale del fiume Entella. Così come la Regione Molise una qualche giustificazione la dovrà pur fornire se, dal 2008, non è ancora riuscita a sistemare il torrente Biferno (a Termoli), nonostante abbia avuto 15 milioni di euro per farlo. E c'è da capire perché il comune di Trapani da 5 anni conserva in bilancio 11,8 milioni del governo per quella barriera sottomarina che dovrebbe difendere la costa e che ancora non c'è.

LE ALTRE STRADE
Ma non c'è soltanto immobilismo. Una struttura ad hoc, creata nel giugno del 2014 nella Pre-

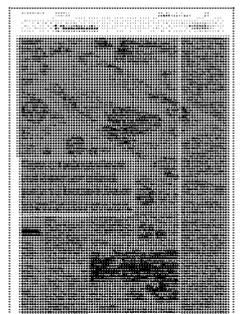
sidenza del consiglio e affidata a Erasmo D'Angelis, ha scoperto almeno un centinaio di casi (su 5 mila lotti monitorati) nei quali i fondi pre-2009 erogati per il dissesto idrogeologico e per legge a esso vincolati, sono finiti in realtà in altri rivoli di bilancio.

Ad Avola, per esempio, con una parte dei 3 milioni per la protezione della costa hanno pagato gli stipendi dei dipendenti comunali. A Siracusa e Agrigento i 5 milioni «per il consolidamento della falesia di Punta Carrozza e Punta Castelluccio» e i 2,3 milioni «per il rafforzamento del sottosuolo del centro abitato» si sono trasformati in «spese correnti dell'amministrazione». Dunque utilizzati, per dire, a pagare le bollette, comprare la carta negli uffici, acquistare la cancelleria, e chissà cos'altro. «Spulciando tra 15 anni di bilanci dei ministeri — racconta D'Angelis — emergevano fondi non spesi e altre storie. Sono un'offesa alle vittime delle alluvioni. Con il ministro Galletti vogliamo mettere in piedi un piano realistico che non "insegua" le emergenze, ma le prevenga».

UN POZZO CON IL FONDO

Un obiettivo assai ambizioso. Soprattutto a vedere come vengono utilizzati i soldi per la prevenzione. In Veneto, per la tragedia di Refrontolo, da un'inchiesta della Forestale avviata dopo una frana è emerso che lavori «causa dissesti» ne avevano fatti. Ma per realizzare una vigna scavata nella roccia.

E poi. Le immagini dell'alluvione del Gargano del 6 settembre sono rimaste impresse a tutti: due vittime, migliaia di euro di danni, un paradiso inghiottito



dal fango. Per evitarlo, a nord, nel sub-Appennino Dauno avrebbero dovuto realizzare opere per fermare i disastri. I pozzi di Biccari dovevano essere profondi 8 metri e 20, a leggere i progetti. E invece: il vigile del Fuoco, durante un sopralluogo, non è riuscito a scendere sotto i cinque. «Li hanno fatti più corti, per risparmiare, ma così non servono a nulla», dicono ora i Finanziari che stanno indagando su questa storia di soldi inutili e progetti affidati, per esempio, alla moglie dell'assessore dell'epoca che ha incassato la parcella nonostante i finanziamenti fossero stati ritirati.

COMMISSARI INUTILI (E COSTOSI)

Ma se si vuole parlare di sprechi, non si può non andare al 2008 quando all'Ambiente arrivò Stefania Prestigiacomio. Il ministro raccolse 2 miliardi di euro e stipulò accordi con le Regioni per realizzare 1.647 opere. «Voltiamo pagina»,

Nel Gargano: pozzi da 8 metri, nel progetto. Poi, meno di cinque scavati. Solo per saldare la parcella della moglie dell'assessore

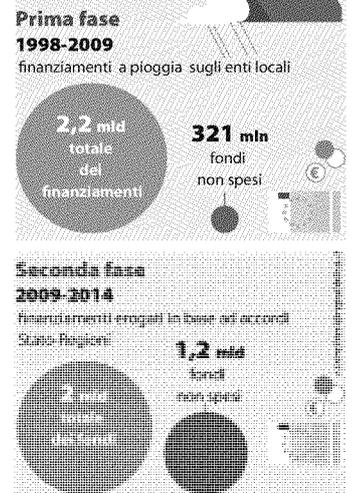
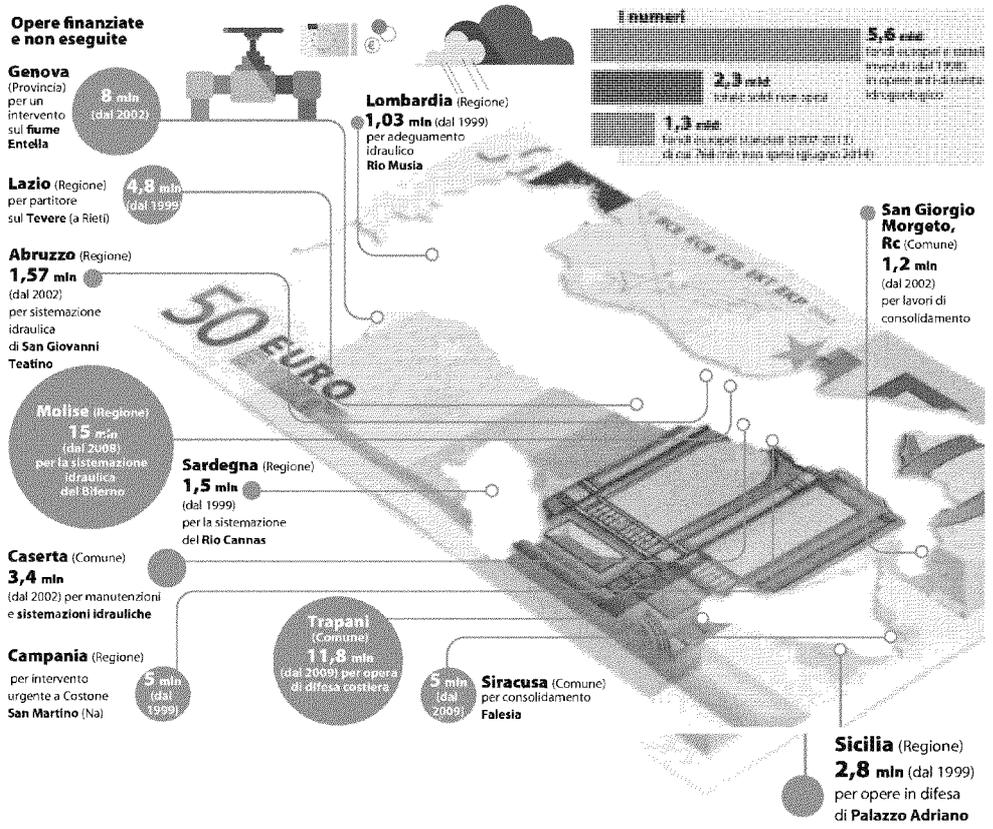
disse allora. L'idea era togliere la gestione dei finanziamenti agli enti locali, troppo lenti e inefficienti, e affidarla allo Stato. Tant'è che nel 2010 nominò 19 commissari di governo, ognuno con il suo stipendio da 150mila euro all'anno (poi ridotto a 100mila).

Dovevano gestire le gare di appalto e controllare che i lavori venissero effettivamente consegnati, ma, come insegna la storia del Bisagno genovese mai allargato per colpa di una sfilza di ricorsi al Tar, servirono a poco. A giugno di quest'anno, quando sono stati revocati da Renzi, i cantieri aperti erano appena 183. Meno del 12 per cento del totale. Eppure i commissari della Prestigiacomio sono costati allo Stato, in poco più di tre anni, 8 milioni di euro in buste paga.

Ma chi erano quei commissari? Per lo più pensionati, scelti direttamente dal ministro del Pdl. Nell'elenco questori e generali in quiescenza (Calabria e Veneto), un prefetto non più in ruolo (Sardegna), due direttori generali dell'Ambiente in pensione (Molise e Marche), come pure un professore universitario (Campania), che ha aperto un solo cantiere sui 190 previsti.

Tra loro anche Maurizio Croce, che però ha fatto bene, tanto che Renzi lo ha poi scelto come soggetto attuatore in Sicilia e Puglia: «Tranne in queste due regioni e in Calabria — racconta oggi — nel resto d'Italia i commissari hanno rinunciato al loro ruolo e hanno scelto di delegare l'utilizzo dei fondi per il dissesto agli enti locali, attraverso convenzioni. Di fatto tornando alla situazione precedente al 2009». Risultato: dei 2 miliardi stanziati dalla Prestigiacomio sono stati utilizzati appena 800 milioni. Ma il resto ora l'Europa lo rivuole indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONTE: MINISTERO AMBIENTE E STRUTTURA DI MISSIONE CONTRO IL DISSESTO IDRO- GEOLOGICO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



L'ALLUVIONE DI GENOVA
L'ultimo caso (9 e 10 ottobre, dopo che una tragedia simile aveva colpito la città nel 2011) in cui opere non realizzate e maltempo hanno causato morti e disastri

PROFESSIONI

Dagli architetti un altro ricorso contro Groupon all'Antitrust

Il Consiglio nazionale degli Architetti ricorre ancora all'Antitrust contro Groupon. E ciò nonostante l'esito positivo di due precedenti esposti volti a tutelare l'attività dei professionisti, spiega una nota degli architetti, a cui erano seguiti precisi impegni di Groupon. Proprio gli «impegni» sono al centro dell'offensiva del Consiglio secondo il quale essi «contengono informazioni incomplete e fuorvianti per i consumatori, tra cui quelle relative alla pubblicazione di

un listino prezzi/catalogo. Dopo l'abrogazione delle tariffe professionali per le prestazioni professionali non possono essere indicati i prezzi offerti». Gli architetti portano un esempio: «L'equivoca formulazione di messaggi relativi all'Attestato di prestazione energetica può indurre il consumatore a ritenere che prestazioni professionali complesse possano essere svolte con costi sensibilmente ed oggettivamente inferiori a quelli di loro produzione».



Il notariato sulla necessità dell'attestato energetico

All'asta senza Ape Obbligatorio solo con contratto

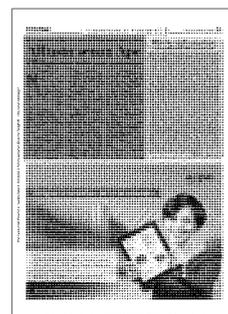
DI ANTONIO CICCIA

Niente attestato di prestazione energetica per gli immobili venduti all'asta. Lo ha precisato il Consiglio nazionale del notariato (Studio n. 263-2014/C) che analizza la disciplina da seguire nel caso di vendita forzata. Nello studio si affronta il problema della estensione alle vendite coattive della normativa sulla qualità energetica degli immobili. Lo studio evidenzia che né nell'originaria formulazione dell'art. 6 del dlgs 192/2005 né nelle riformulazioni successive, fino a quella attualmente vigente risulta la volontà del legislatore di estendere le regole sull'attestato energetico anche le vendite forzate attuate a mezzo di decreto di trasferimento giudiziale. La normativa di settore, infatti, fa riferimento a clausole con le dichiarazioni dell'acquirente e richiama espressamente il contratto. Nulla di tutto ciò si riscontra nelle vendite forzate. Inoltre, sarebbe impraticabile

applicare le sanzioni previste per la mancata dichiarazione e allegazione agli acquirenti all'asta, che non possono ritenersi in alcun modo responsabili del contenuto del decreto del giudice con cui viene effettuato il trasferimento. In ogni caso, prosegue lo studio dei notai, anche se si ritenesse applicabile anche al trasferimento in ambito giudiziale coattivo la normativa in tema di dotazione e di allegazione dell'attestato di prestazione energetica, le eventuali violazioni non potrebbero, comunque, mai determinare l'applicabilità delle sanzioni amministrative. Non può applicarsi al debitore esecutato la sanzione prevista per la violazione dell'obbligo di dotazione dell'attestato, a carico del solo proprietario nel caso di vendita. Inoltre, non sono applicabili agli organi della procedura o al creditore precedente le responsabilità civili conseguenti alla violazione degli obblighi di informativa precontrattuale previsti in ambito energetico, in quanto, una volta esaurite le eventuali

contestazioni su presunte irregolarità della vendita, non è data la responsabilità per vizi nella vendita forzata. Infine, non sono irrogabili alle parti della vendita le sanzioni amministrative previste per la violazione dell'obbligo di inserimento della clausola o dell'obbligo di allegazione al contratto dell'attestato di prestazione energetica: il decreto di trasferimento è, infatti, atto del giudice delle esecuzioni sul cui contenuto le parti non possono incidere. Quanto, infine, all'obbligo di inserimento delle caratteristiche energetiche del bene offerto in vendita in caso di annuncio con i mezzi di pubblicità commerciali, secondo lo studio, è opportuno che il professionista delegato alla vendita, prima di effettuare gli adempimenti pubblicitari, verifichi sempre se l'attestato di prestazione energetica sia agli atti e ne tenga conto nella redazione dell'avviso di vendita. Il giudice, infatti, potrebbe, dare indicazioni specifiche di diverso tenore.

—© Riproduzione riservata—



Riforma della giustizia, via agli ultimi ritocchi

Riforma della giustizia pronta per gli ultimi ritocchi. L'impianto normativo portante, infatti, non sarà soggetto a ulteriori modifiche. Pronti a incassare il via libera, quindi, sia l'istituto dell'arbitrato sia quello della negoziazione assistita. E se anche qualche limatura di contorno dovesse arrivare (il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per oggi pomeriggio alle 17) questo accadrà nei prossimi tre giorni e non oltre. Entro la fine della settimana, infatti, il testo del dl 132/2014 (Interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile) sarà pronto per essere portato al vaglio dell'Aula della Camera, dopo aver incassato il via libera del senato in prima lettura la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 14/10/2014). Questo è quanto emerso, ieri, nel corso dei lavori in Commissione giustizia a Montecitorio, finalizzati a stabilire la tabella di marcia a cui dovrà sottostare il primo testo che andrà a comporre la riforma della giustizia. «Siamo fortemente convinti dell'importanza delle misure introdotte nel testo del dl 132», ha spiegato a *ItaliaOggi* il relatore per la seconda Commissione Franco Vazio (Pd), «disposizioni come quelle sull'arbitrato e la negoziazione assistita avranno un impatto rilevante sul funzionamento del sistema. E proprio in considerazione di questo abbiamo seguito e collaborato ai lavori della Commissione giustizia del senato. Ecco, perché», ha sottolineato Vazio, «siamo abbastanza convinti del fatto che l'impianto normativo sia sufficientemente stabile da poter essere portato in Aula senza particolari modifiche se non qualche limatura di contorno». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la presidente della Commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti (Pd). «Avendo seguito i lavori non ci aspettiamo sorprese. Se, però, nel corso dell'esame in Commissione dovesse emergere la necessità di apportare modifiche saremo pronti a lavorarci. Dovremo, però», ha concluso la Ferranti, «valutare lo stato dei lavori del Senato per non mettere a rischio la conversione del decreto in caso di un terzo passaggio».

Beatrice Migliorini





E per gli avvocati il codice civile diventa un muro

di **Stefano Montefiori**

Per il loro sciopero gli avvocati di Nantes hanno scelto un simbolo poco accattivante: un muro. Di codici civili, in questo caso, impilati a formare una barriera contro il progetto di riforma giudiziaria del governo. La forza della tradizione napoleonica viene usata per opporsi alle liberalizzazioni del ministro dell'Economia, Emmanuel Macron.

continua a pagina 13



 **Il caso**

Il muro francese contro le riforme

di **Stefano Montefiori**

SEGUE DALLA PRIMA

Promulgato il 21 marzo 1804, il glorioso codice civile francese è finito accatastato ieri assieme alle raccolte della gazzetta ufficiale, davanti al palazzo di giustizia di Nantes. Gli avvocati si sono rifiutati di lavorare nella prima di cinque giornate battezzate «giustizia morta». «Questo muro dei codici è la prima pietra della nostra battaglia», dice Jacques Lapalus, presidente del collegio degli avvocati.

La misura più contestata è il «contributo di solidarietà obbligatoria» con il quale i colleghi pagherebbero gli avvocati d'ufficio, che non sarebbero più interamente a carico dello Stato. Ma gli scioperi vengono proclamati, in tutta la Francia, anche contro la nascita di uno status di «avvocato dipendente d'impresa» evocata dal ministro dell'Economia. «Il giorno in cui gli avvocati saranno stipendiati da un'azienda avremo dimenticato il nostro giuramento — dice Lapalus —, e noi non dobbiamo venderci alle potenze del denaro». Tra muri e enfasi ottocentesca, la protesta degli avvocati rischia di diventare un nuovo simbolo della Francia irrimediabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela della proprietà: Italia fuori dai big

L'indice Ipri presentato oggi a Washington. Paganini: «Chi si difende cresce di più»
Al quarantesimo posto. A pesare il record dei falsi per moda, design e alimentari made in Italy

«Un passo avanti. E due indietro». A fare la sintesi dello stato dell'arte del nostro Paese nell'annuale pubblicazione dell'International Property Rights Index 2014 (l'indice internazionale sui diritti di proprietà) — che verrà annunciato oggi stesso a Washington e che il *Corriere* ha potuto leggere in esclusiva — sono gli economisti di Competere.eu, il *think tank* liberale che ha curato lo studio per l'Italia. In effetti rispetto ai risultati del report sul 2012 siamo passati nel 2013 dal 47esimo al 40esimo posto. Ed ecco il passo avanti. Ma solo perché alcuni Paesi sono stati considerati poco attendibili nelle classifiche e, dunque, esclusi. Ed ecco i due passi indietro. Lo studio realizzato dalla Property Rights Alliance, misura come viene tutelata la proprietà in 97 Paesi che rappresentano complessivamente più del 98% del Prodotto interno lordo mondiale ed il 93% della popolazione. Per proprietà si intende tutto, dal tangibile all'intangibile. «In Paesi come l'India, dove le donne spesso non possono ancora acquistare una casa, l'indice viene influenzato dalla proprietà fisica, in Italia, evidentemente, il nodo è più la proprietà intellettuale». L'indicatore, oltre a questi due fat-

tori, misura anche l'ambiente politico e giuridico. Ma al di là della posizione relativa nella classifica — che, comunque, non fa mai piacere — è importante comprendere quali siano le cause ma anche gli effetti della difesa della proprietà.

«L'indice — ragiona il presidente di Competere.eu Pietro Paganini — è uno strumento importante per governi e policy maker perché dimostra la relazione che esiste tra tutela della proprietà, innovazione e crescita economica. I Paesi che crescono di più sono, infatti, primi in innovazione e guidano la classifica dell'Ipri. Se quindi vogliamo tornare a crescere dobbiamo intervenire in maniera più determinata per favorire e tutelare brevetti e marchi della nostra industria».

Tutto torna, in effetti. La nuova edizione 2014 contiene uno studio sul caso specifico italiano elaborato dai rappresentanti dei due *think tank* ita-

liani partner della Property Rights Alliance: oltre a Paganini c'è il senior fellow dell'Istituto Bruno Leoni (altro *think tank* che però possiamo definire più «turboliberista») Cesare Galli. L'Italia vede interi settori, come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda, preda della contraffazione internazionale e sono questi gli ingredienti della nostra posizione relativa che ci vede a pari merito con Giordania e Costa Rica con il punteggio di 6,0, inferiore di solo 0,1 punti rispetto al risultato ottenuto lo scorso anno.

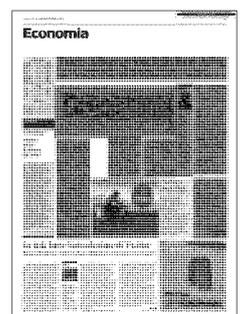
L'Italia resta dunque a venti posizioni di distanza sugli altri Paesi del G7 e ancor più staccata dai Paesi che guidano la classifica quali Finlandia e Svezia. «Le piccole e medie aziende sono il cuore dell'economia italiana — continua Paganini — e ogni giorno mettono sul mercato prodotti unici

di grande qualità, apprezzati in tutto il mondo. È il Made in Italy. Ma le imprese, grandi e piccole che siano così come le Università, continuano a non concentrarsi sufficientemente nella tutela delle proprie invenzioni. Purtroppo anche il sistema regolamentare resta debole. Le Autorità di regolamentazione si sono impegnate per ridurre la contraffazione e la pirateria online, insieme all'adozione di un insieme di prassi normative volte a favorire l'innovazione. Resta tuttavia ancora molto da fare, rispetto, per esempio, al Patent Unitary System introdotto dalla Ue per ridurre i costi di registrazione e facilitare l'innovazione».

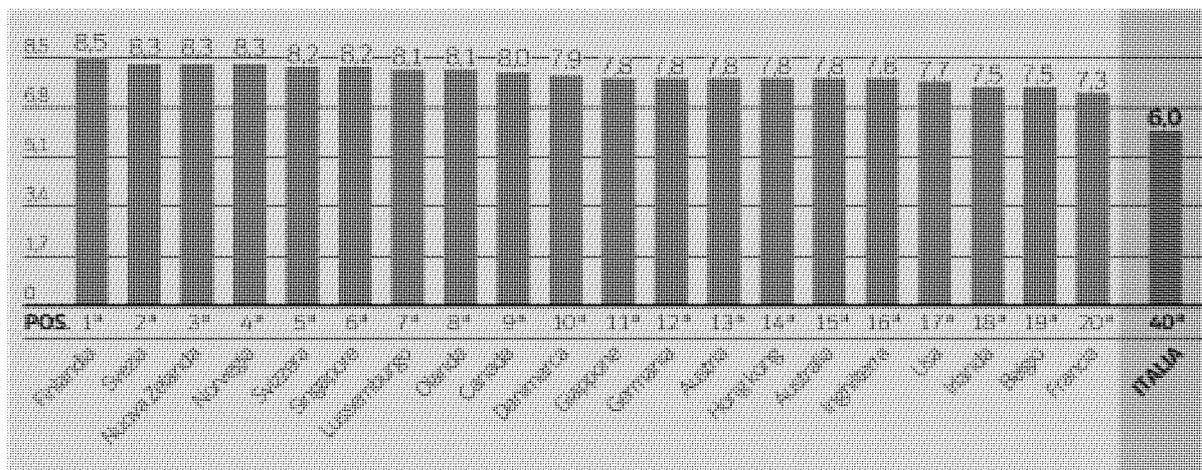
Massimo Sideri
@massimosideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I più rigorosi

Finlandia e Svezia sono in testa alla classifica dei Paesi che meglio tutelano la proprietà



La classifica sulla tutela della proprietà



Fonte: Property Rights Alliance

d'Arco

L'indice



● L'International Property Rights Index (Ipri) è la principale pubblicazione della Property Rights Alliance, Pra, di cui fa parte il think tank Competere, presieduto da Pietro Paganini (foto) della John Cabot University. L'edizione del 2014 contiene una classifica di 97 Paesi, che rappresentano il 98% del Pil mondiale.

Banks

Italy has no plans to bail out failures

JAMES POLITI - ROME

Italian officials have no plans to use public money to prop up the banks that failed the European Central Bank's health checks, expressing confidence that they can find "market solutions" to the troubles of their institutions.

Four Italian banks were judged by the ECB to have failed the so-called "stress tests" - with Monte dei Paschi di Siena and Banca Carige facing the largest shortfalls - making Italy the most vulnerable of the European countries that participated in the exercise.

But from the Bank of Italy to the government of Matteo Renzi, prime minister, the response has been to emphasise that there is little evidence of a systemic weakness in the Italian banking system - and no need for public intervention.

In the wake of the stress test results, Italy's finance ministry issued a statement saying Pier Carlo Padoan, the minister, was "confident that the residual shortfalls will be covered through fur-

ther market transactions" that would be "easily completed".

Fabrizio Viola, chief executive of MPS, told *Il Sole 24 ore*, the Italian financial daily, that he "excludes in a categorical way" the need for another government bailout at the ailing Tuscan bank, which has received €4bn in public aid in recent years, paid back €3bn, and is now considering a sale.

The results, published on Sunday, led to a near-21 per cent decline in shares of MPS, the country's third-largest bank by assets. At Carige, shares were down nearly 15 per cent. Meanwhile, the main Italian equity index was 2.4 per cent lower, dragged down by weak performance at the country's two largest banks, Intesa Sanpaolo and UniCredit, which comfortably passed the stress tests but whose stock closed down 3.1 per cent and 2.5 per cent respectively.

The official Italian reaction to the stress tests has been to insist that the overall results showed that most banks were still healthy, regardless of a few

weak links, and to point fingers at the ECB for using an "adverse" economic scenario that was disproportionately harsh on Italy.

"This was a black swan, this implied the collapse of the Italian economy and even in that extreme hypothesis only two banks had capital shortfalls that were not even below Basel requirements," said Giovanni Sabatini, director-general of the Italian Banking Association.

In addition, Mr Sabatini - echoing comments by the Bank of Italy - said that other countries' banks had done better in the stress tests partly because they received more crisis aid. "The Spanish banks got €60bn in assistance, we did everything by ourselves," he said.

The big question for Rome and Milan in the aftermath of the stress tests is to what degree the exercise will now trigger a round of consolidation - not just involving MPS, but also beyond, to include many of the midsized, weak Italian banks known as the "popolari".



Bank stress tests fail to tackle deflation spectre

ECB check has soothed some concerns over eurozone lenders, but the region's most serious problems still loom large

FT REPORTERS

It has all the ingredients of a European Banking Authority quiz question: which of the 30 biggest European Union banks by market capitalisation had the weakest score in its latest stress tests? The answer: Lloyds Banking Group.

The bank, a quarter owned by the British government, said it was penalised by the Bank of England's much stricter definition of capital than used by other countries. It welcomed the exercise but warned against drawing any conclusions about what its narrow European pass mark means for the UK's own stress tests later this year.

Italy's UniCredit, Germany's Commerzbank and even Greece's Alpha Bank all achieved a higher score than Lloyds's 6.2 per cent common equity tier one capital ratio in the "adverse scenario" used to test the strength of lenders' balance sheets.

Only a few of the continent's top banks failed to beat the 5.5 per cent minimum capital threshold in the test: Italy's Banca Monte dei Paschi di Siena, Greece's Piraeus and Portugal's Millennium BCP. And only the first still needs to raise capital.

Instead, most analysts and investors have focused on whether the European Central Bank's check-up has improved the sector's solidity enough to encourage more lending. Their answer, underlined by the drop in European banking shares yesterday, is "not much".

Analysts predicted a fall in the cost of capital for Italian and Greek banks because of improved transparency and comparability from the Asset Quality Review and stress test. But they said the impact on lending levels would be limited.

Deutsche Bank analysts said they expected confidence in bank capital and liquidity to increase as a result of the process, but they added: "We do not see the comprehensive assessment as sufficient in and of itself to kick-start the lending process."

While the ECB's health check soothed some concerns over the eurozone's banks, bankers and economists do not expect the exercise to cure the region's most serious problems, which include double-digit unemployment, stagnant growth and weak demand, alongside low inflation.

Jean-Pierre Mustier, head of corporate and investment bank at UniCredit, said: "I think the issue of small and medium-sized enterprise lending is one of demand and not so much of supply."

Economists' criticism of the examination focused on the stress tests' failure to consider one of the biggest threats to the

eurozone economy: the risk of a severe bout of deflation.

Both test scenarios assume inflation of 1 per cent this year. While this figure is in line with economists' forecasts back in April when the exercise was being finalised, inflation has fallen sharply since the spring to a five-year low of 0.3 per cent - the same level as the lowest point of the most pessimistic scenario.

"Not only is deflation a clear and present danger, it's already happening in some countries," said George Magnus, senior economic adviser at UBS, citing negative prints for consumer prices in two of the region's largest economies, Italy and Spain.

Another element that analysts complained was missing from the stress tests included the overall level of bank borrowing, which is likely to come into closer focus this week when the Bank of England puts out its new leverage ratio standard on Friday.

Further, Morgan Stanley analysts said the tests ignored the €50bn in litigation costs that they forecast are still facing the continent's banks.

On top of that, investors said they are starting to focus on the final, tougher definition of capital which will bite in the industry in 2019.

This "fully loaded" measure deducts items such as goodwill and certain tax assets. Under it there would have been a larger capital shortfall in the ECB stress tests, which used a "phased in" measure of capital.

According to Goldman Sachs, the capital shortfall would have jumped from €10bn to €42.5bn, and the number of failures would have leapt from 13 to 27 banks in a "fully loaded" scenario.

Four of those extra failures would have been in Germany, including HSH Nordbank and DZ Bank, figures from the European Banking Authority suggest.

Huw Pill, chief European economist at Goldman Sachs, said: "The market is now thinking about capital in a fully loaded Basel III way. This is a process that has a long way to go - there are a

"The market is now thinking about capital in a fully loaded Basel III way. This has a long way to go"

broad range of banks that still need to raise capital as a result in order to meet those requirements."

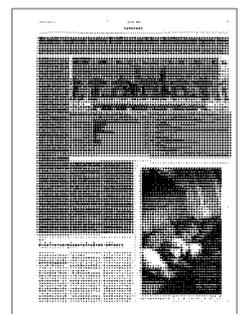
There was relief among German bankers after all the country's 24 lenders passed the tests when taking into account 2014 capital raisings. Analysts had warned that shipping lenders including HSH Nordbank, NordLB and Commerzbank had looked weak in the lead-up to the tests.

"We always had this bad reputation but we did have a clean-up of the banking sector during the crisis," said a board member at one German bank, pointing in particular to consolidation and wind-ups among the country's state-backed Landesbanken.

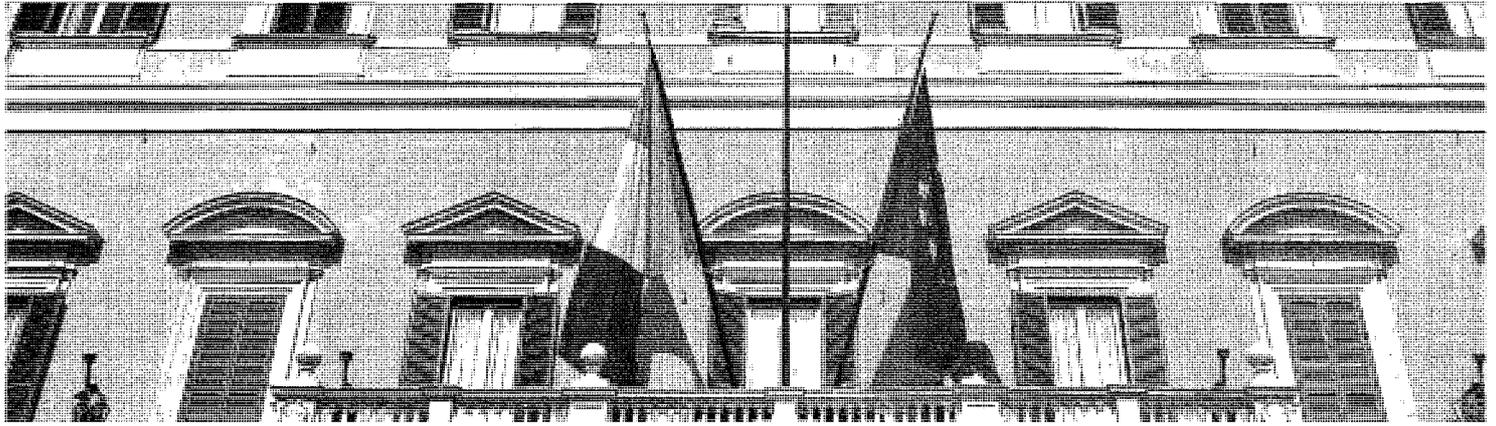
However, others pointed to the fact that German banks still have problems. Many still have low leverage ratios - a measure of total equity to assets - and need to do more work on their balance sheets to meet a minimum 3 per cent requirement.

Analysts said banks' fourth-quarter results could be hit by the impact of €48.7bn in extra provisions that were added as part of the AQR process - particularly for Greek, Austrian and some Italian banks. "Watch out for dividend expectations at the year-end," warned Antonio Guglielmi, head of equity research at Mediobanca.

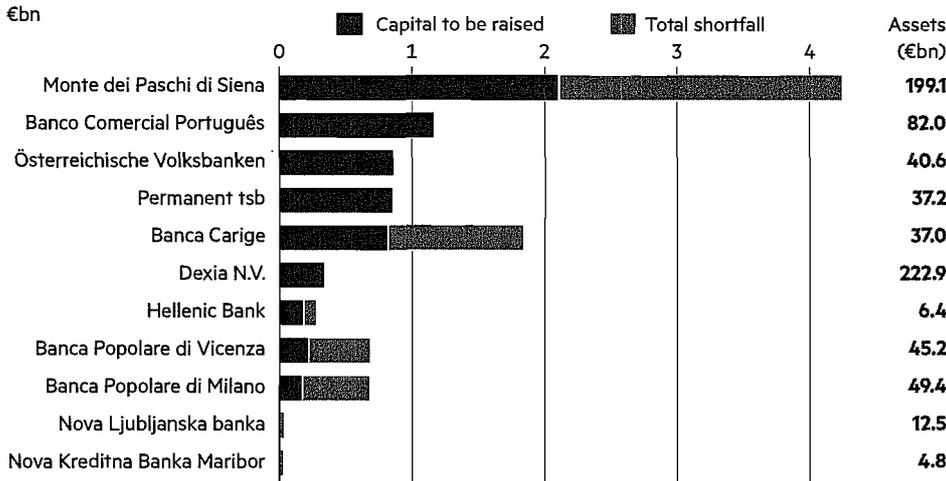
By Martin Arnold and Sam Fleming in London and Claire Jones and Alice Ross in Frankfurt



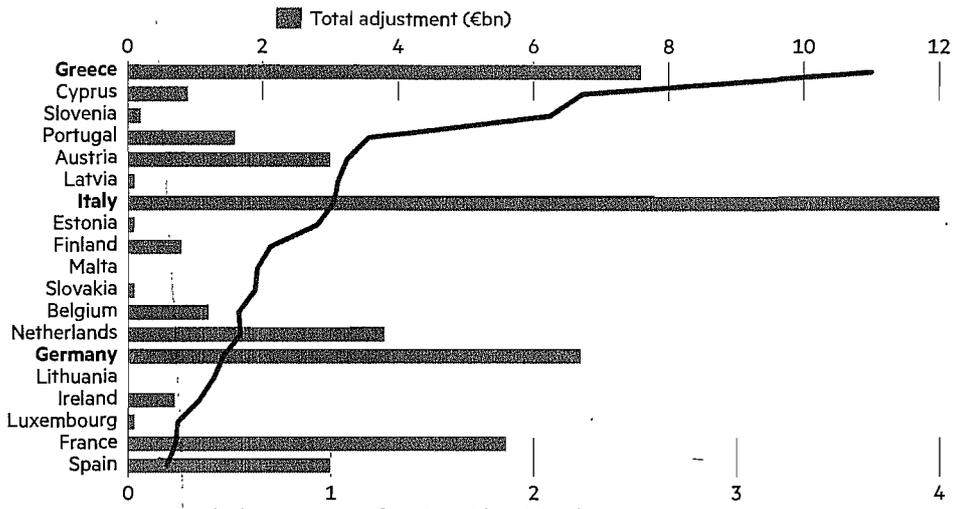
Found wanting



Banks that failed the ECB's tests and require additional capital



Gross Asset Quality Review adjustment by country of participating bank



FT graphic Photo: Marc Hill/Bloomberg

PROFESSIONI

Giovani commercialisti: «Bene il contributo annuale dimezzato»

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) si dice in un nota «soddisfatta» della decisione del Consiglio nazionale di categoria di dimezzare la quota del contributo annuale dovuto dai giovani iscritti all'Albo. Il contributo annuale diventa pari a 65 euro per gli iscritti di età inferiore ai 36 anni; 130 euro per tutti gli altri iscritti (comprese le società tra professionisti). Si tratta, secondo l'Ungdcec, di un intervento che agevola lo

svolgimento della professione tra i più giovani che percepiscono redditi molto inferiori a quelli dei professionisti più anziani e che sono penalizzati sia nella formazione professionale sia dal punto di vista previdenziale. L'Unione giovani commercialisti «auspica che tale riduzione trovi pari accoglimento a livello periferico presso i singoli Ordini locali, dove si assiste a una differenziazione molto sensibile da provincia a provincia».



ORDINE DI ROMA

La disciplina dell'exit tax in un seminario dei commercialisti

Exit taxation al centro del convegno di domani nella sala delle Colonne della Camera (Roma, via Poli 19, dalle 9 alle 13) per iniziativa dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. L'exit taxation - il trattamento fiscale delle plusvalenze latenti sui beni in caso di trasferimento della residenza fiscale all'estero - è un tema «caldo». Solo di recente, con l'emanazione dei provvedimenti attuativi, il legislatore ne ha portato a

compimento il regime. Particolare attenzione verrà data agli orientamenti della Corte di giustizia Ue. Le sentenze hanno infatti influito in modo determinante sull'attuale formulazione dell'articolo 166 del Tuir. L'agenzia delle Entrate illustrerà il provvedimento sulle modalità di monitoraggio delle plusvalenze latenti. Il convegno affronterà poi l'assenza di un regime di exit taxation per imprese estere trasferite in Italia.



In un momento molto delicato per l'occupazione, la categoria conferma gli attuali vertici

Cno, rinnovo nella continuità Consulenti del lavoro ancora protagonisti delle riforme

Il rinnovo del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro arriva in un momento molto particolare per il paese e per le professioni ordinarie.

Un periodo difficile che è stato fortemente influenzato dalla crisi economica e che ha visto i consulenti del lavoro in questi anni in prima linea, con il ruolo di ausilio nella gestione dei rapporti di lavoro ma più in generale nella gestione delle crisi aziendali.

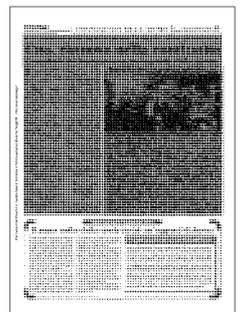
Il mercato del lavoro richiede professionalità specifiche di alto spessore e i consulenti del lavoro rappresentano e debbono sempre di più essere anche in futuro la figura centrale per le imprese, le istituzioni e tutti coloro che necessitano di un punto di riferimento nella materia giuslavoristica ma anche in quella fiscale.

Nel prossimo futuro si dovrà puntare sulle reti professionali per essere di sostegno al professionista che opera a livello individuale tra le mille difficoltà determinate dagli adempimenti proliferanti nonostante i tanto annunciati - ma poco attuati - provvedimenti di semplificazione.

I consulenti del lavoro sono in questi anni diventati ormai un punto di riferimento non solo per le imprese che quasi esclusivamente affidano loro l'incarico di assisterli nella gestione del rapporto di lavoro a 360 gradi. Il legislatore negli anni ha preso atto di tale ruolo e anche del valore della terzietà che l'ordine può rappresentare. Ricordiamo alcune di tali prerogative che mettono in pratica tale riconoscimento. La certifica-

zione dei contratti di lavoro e l'assistenza nelle commissioni di conciliazione per i licenziamenti economici che svolgono un ruolo importante per la deflazione del contenzioso. L'intermediazione in materia di selezione e collocamento. E poi l'asseverazione della regolarità dei rapporti di lavoro che proprio nei prossimi giorni partirà e consentirà ai datori di lavoro di dimostrare il rispetto delle regole in materia di lavoro, con riconoscimento del ministero del lavoro.

Il rinnovo del Consiglio nazionale è avvenuto nell'ottica della continuità con coesione e consenso per la lista capeggiata dalla presidente uscente Marina Calderone. Segno evidente della condivisione di un percorso avviato ormai nove anni fa e che ha visto la categoria accrescere il proprio ruolo e le proprie competenze. Coesione e consenso che si erano già palesate in fase di predisposizione della lista, formatasi con un raro esempio di democrazia partecipata, considerato che i candidati sono stati scelti univocamente a livello territoriale e quindi rappresentano le zone dell'intero paese.



Tutti i nomi degli eletti al Consiglio nazionale



Rinnovato il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro per il triennio 2014-2017 con l'elezione dei 15 componenti del consiglio e i tre componenti del collegio dei revisori.

È risultata maggiormente votata Marina Calderone, presidente uscente a cui sono andate 431 preferenze su 471 voti validi.

Al secondo posto è stato eletto Rosario De Luca (405), presidente della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro, al terzo Vincenzo Silvestri (317), vicepresidente uscente.

Il più votato del collegio dei revisori è risultato Marcello De Carolis (345), presidente uscente.

Il nuovo consiglio si riunirà il 6 novembre p.v. per la seduta di insediamento durante la quale sarà nominato l'Ufficio di presidenza (presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere).

Così il nuovo Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro:

- 1 - Marina Elvira Calderone (Cagliari): 431voti**
- 2 - Rosario De Luca (Reggio Calabria): 405 voti**

3 - Vincenzo Silvestri (Palermo): 317 voti

4 - Sergio Giorgini (Pesaro - Urbino): 265 voti

5 - Annamaria Giacomini (Treviso): 237 voti

6 - Luca De Compadri (Mantova): 212 voti

7 - Paolo Stern (Roma): 182 voti

8 - Francesco Duraccio (Napoli): 179 voti

9 - Stefano Sassara (Udine): 162 voti

10 - Antonella Ricci (Bologna): 127 voti

11 - Luca Paone (Milano): 122 voti

12 - Fulvio Morelli (Pisa): 109 voti

13 - Francesco Sette (Bari): 106 voti

14 - Giovanni Marcantonio (Torino): 105 voti

15 - Davide Siravo (Campobasso): 91 voti

Collegio dei revisori dei conti

1 - Marcello De Carolis (L'Aquila) 345 voti

2 - Patrizia Gagliardi (Reggio Calabria): 228 voti

3 - Roberto Bracco (Imperia): 215 voti

Albi e mercato. Marina Calderone la più votata

Il nuovo vertice dei consulenti: priorità ai giovani

■ Rinnovato il consiglio nazionale dell'**Ordine dei consulenti del lavoro** per il triennio 2014-2017. L'esito delle **elezioni**, che si sono tenute il 25 ottobre a Roma, ha visto la presidente uscente, Marina Calderone, ottenere il maggior numero di consensi, con 431 preferenze su 471 voti validi. Al secondo posto è stato eletto Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro con 405 preferenze, mentre terzo è risultato il vicepresidente uscente Vincenzo Silvestri (317). Votati anche i componenti del collegio dei revisori dei conti, con il presidente uscente Marcello De Carolis che ha ottenuto il maggior numero di preferenze.

Questa tornata elettorale, al pari delle due precedenti, si è caratterizzata per la presenza di un'unica lista. Il nuovo consiglio, che si compone di 15 elementi, si riunirà il 6 novembre per la seduta di insediamento e la nomina dell'ufficio di presidenza articolato in presidente, vicepresidente, segretario e tesoriere.

Secondo il presidente uscente Marina Calderone, le priorità per il prossimo consiglio «sono quelle di guardare alle competenze e al ruolo dei consulenti del lavoro nell'ambito di un mercato difficile e in evoluzione ma anche alle esigenze dei colleghi mettendo quindi in campo iniziative specifiche a vantaggio di alcune categorie, come i giovani, che devono operare in un contesto socio-economico non facile in

cui è complicato partire se non si hanno molti fondi». Proprio perché il quadro economico è complicato si dovranno individuare anche «strumenti per sostenere chi si trova in difficoltà nell'esercizio quotidiano della professione senza trascurare però l'aspetto della qualificazione professionale, valorizzando le nostre riserve e gli strumenti creati nel corso degli anni come le nostre due Fondazioni».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquinamento acustico. Entro 18 mesi il Governo dovrà stabilire i nuovi parametri

Standard Ue contro il rumore

Cristian Immovilli

■ Nuovo regole sul contenimento dei **rumori**, sulle emissioni sonore per le attività industriali e per quelle sportive, semplificazioni per i **requisiti acustici** degli edifici. Sono questa alcune delle novità contenute nell'articolo 19 della delega, contenuta nella legge europea, che recepirà norme di matrice comunitaria sul contrasto all'inquinamento acustico. Il Governo, entro 18 mesi dovrà quindi riordinare la normativa per un più efficace contrasto all'inquinamento acustico. L'intervento riguarda tutte le fonti di

produzione sonora presenti negli edifici o nelle infrastrutture (ferrovie, autostrade), ovvero in fonti mobili come i veicoli, destinati ad avere un impatto sull'ambiente. Si profilano quindi una standardizzazione delle soglie di rilevanza del rumore, uniformità dei requisiti acustici, delle professionalità tecniche e infine adeguamenti del regime sanzionatorio. Vi è una pluralità di settori e rapporti (civili, penali e amministrativi) che la normativa influenzerà, ad esempio in tema di soglie generali di tolleranza del rumore. Ciò significa che la delega riguarda le re-

gole pubblicitiche della materia come gli ambienti esterni (ad esempio, per gli impianti industriali) e interni (per la conformità degli edifici). Su un piano diverso, ma parallelo, corre invece il concetto di "normale tollerabilità" nelle immissioni sonore (ex articolo 844 del Codice civile) prodotte, ad esempio, da un vicino di casa rumoroso o dal ristoratore del piano sottostante. Questi casi attengono al rapporto tra privati e la norma di riferimento (articolo 844 del Codice civile) deve osservare parametri generati dal caso concreto (Cassazione

9434/2012, relativo al suono di un pianoforte in un contesto condominiale), e non quelle generali imposti dalle pubbliche amministrazioni. L'articolo 659 del Codice penale punisce inoltre il disturbo arrecato alla quiete pubblica, distinguendo tra violazioni commesse da privati o da coloro che esercitano una professione. In tale situazione si puniscono quelle condotte che, anche se rispettose dei livelli previsti dalla normativa anti-rumore (legge 447/95), sono realizzate minando la tranquillità pubblica (ad esempio, perché esercitata in orari notturni). La nuova disciplina riguarderà, quindi, soprattutto gli operatori economici (costruttori, imprenditori, tecnici del suono), i quali dovranno rispettare i livelli ispirati

dal legislatore comunitario. A criteri di diritto interno si ricorrerà invece per definire le soglie di tolleranza del rumore tra vicini (articolo 844 del Codice civile) e per quelle che sorvegliano il disturbo della quiete pubblica (articolo 659 del Codice penale).

In attesa dei decreti, nell'edilizia continuerà ad applicarsi l'articolo 15 della legge 96/2010, che nei rapporti tra privati (costruttori-venditori-acquirenti di alloggi) consente un generico riferimento alle soglie del Dpcm del 5 dicembre 1997 (Tribunale Roma 13550/2014): al di sotto di tali soglie, il livello di rumore è accettabile, ma anche al di sopra, se per pochi decibel, occorre dimostrare la reale lesività del rumore.





IL PROGETTO VINCE IL PREMIO ANCE/INARCH

Quell'Opera di Firenze disegnata da uno studio di architetti romano

IL PREMIO nazionale Inarch/Ance per la migliore opera di architettura di nuova costruzione realizzata in Italia negli ultimi 5 anni è stato assegnato al Nuovo teatro dell'opera di Firenze (foto), commissionato dal Comune di Firenze e dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, progettato dallo studio Abdr e realizzato dall'impresa romana Sac-Società Appalti Costruzioni,

aderente all'Acera, e dall'Igit spa. È un'opera pubblica di qualità - si legge nelle motivazioni del premio - nonché uno spazio per la cultura realizzato con altissimi standard tecnologici e, soprattutto, un significativo intervento di riqualificazione urbana. Il premio verrà consegnato oggi pomeriggio nella sede dell'Ance in via Guattani a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocato nel collegio sindacale, compensi fuori dai parametri

Il compenso che spetta all'avvocato in qualità di membro del collegio sindacale non può essere vincolato alle tariffe o ai parametri usati dai legali per gli affari di natura più strettamente giuridica. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22761 del 27 ottobre 2014, ha accolto il ricorso di una società che si era opposta al decreto ingiuntivo ottenuto da un avvocato per la sua prestazione all'interno del collegio sindacale.

Ma non solo. In motivazione il Supremo collegio ha inoltre ribadito che per il compenso al professionista è sempre necessaria una delibera ad hoc dell'assemblea, non essendo sufficiente l'approvazione del bilancio.

È stato quindi accolto il ricorso della società che lamentava la misura del compenso al legale. Per la Cassazione, infatti, le tariffe professionali degli avvocati sono applicabili solo per quelle attività tecniche o comunque collegate con prestazioni di carattere tecnico che siano considerate nella tariffa, oggettivamente proprie della professione legale in quanto specificamente riferite alla consulenza o assistenza delle parti in affari giudiziari o extragiudiziari. Non possono pertanto essere applicate, solo perché rese da un professionista iscritto all'albo, alle prestazioni che richiedono un'approfondita conoscenza del diritto senza alcun riferimento a una pratica o affare determinato. Ne consegue che il divieto di derogare ai minimi tariffari non trova applicazione per le prestazioni diverse da quelle tipiche della professione forense, tra le quali non può annoverarsi la partecipazione al collegio sindacale di una società per azioni.

Debora Alberici



In breve



AVVOCATI/1

Parcella anche senza incarico

L'avvocato ha diritto a essere pagato per la consulenza svolta anche se non c'è stato il conferimento formale dell'incarico. La Cassazione dà partita vinta al legale che aveva potuto provare di aver ricevuto nel suo studio i rappresentanti di una società per visionare dei documenti in vista di un possibile procedimento giudiziale. Inutili i tentativi del legale di sollecitare un "investimento" formale che non era mai arrivato. La mossa vincente per l'avvocato era stata quella di conservare i documenti che gli erano stati affidati e produrli in giudizio. Da lì la prova che il legale aveva impiegato nello studio della vicenda del tempo e per quello andava pagato.

Corte di cassazione - Sezione VI - sentenza 27 ottobre 2014 n.22737

AVVOCATI/2

Niente Tariffe per il sindaco

L'avvocato membro di un collegio sindacale di una società non va pagato in base alle tariffe professionali. La Cassazione chiarisce che le tariffe, all'epoca della controversia erano in vigore quelle del '94, sono applicabili solo alle attività tecniche, relative all'assistenza delle parti, ma non a quelle svolte nell'ambito di una commissione mista, i cui atti sono imputabili esclusivamente all'organo collegiale.

Corte di cassazione - Sezione II - Sentenza 27 ottobre n.22761

